

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 11 maggio 2018



CONCORRENZA

Sole 24 Ore	11/05/18	P. 6	Dietrofront sulla concorrenza	1
-------------	----------	------	-------------------------------	---

APPALTI

Italia Oggi	11/05/18	P. 33	Appalti, impugnata la legge sarda	Andrea Mascolini	5
Sole 24 Ore	11/05/18	P. 23	Il bando Pa deve essere affidabile		6

ILLECITO PROFESSIONALE

Italia Oggi	11/05/18	P. 35	Lente Ue su illeciti professionali	Pagina A Cura Di Andrea Mascolini	7
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------------------------------	---

ARCHITETTURA, URBANISTICA, PIANIFICAZIONE

Sole 24 Ore	10/05/18	P. 19	Architetti italiani rigenerano la periferia	Paola Pierotti	8
-------------	----------	-------	---	----------------	---

PRIVACY

Italia Oggi	11/05/18	P. 19	AGCOM: IL REGOLAMENTO UE SULLA PRIVACY E' UN'OCCASIONE NON SFRUTTATA DAGLI STATI		9
Sole 24 Ore	11/05/18	P. 21	Il decreto inviato a Camere e Authority		10
Sole 24 Ore	11/05/18	P. 1-21	Privacy, l'appello delle imprese		11

CHIMICI

Italia Oggi	11/05/18	P. 26	BREVI - NAUSICAA ORLANDI, DOTTORESSA		13
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

DERIVATI

Corriere Della Sera	11/05/18	P. 38	« I derivati non erano una scommessa»	Milena Gabanelli	14
---------------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

EDILIZIA

Italia Oggi	11/05/18	P. 31	Tettoie, permessi caso per caso	Luigi Chiarello, Marco Ottaviano	15
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------------------------	----

MERCATO RADICALE

Corriere Della Sera	11/05/18	P. 25	IL MERCATO RADICALE CHE CAMBIERA' TUTTO	GAGGI MASSIMO	16
---------------------	----------	-------	---	---------------	----

GARANZIA PER I GIOVANI

Corriere Della Sera	11/05/18	P. 37	L'uso (distorto) dei tirocini con Garanzia Giovani	Fabio Savelli	17
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

INCENTIVI

Sole 24 Ore	11/05/18	P. 22	Nelle Zfu non conta la forma societaria		18
Sole 24 Ore	11/05/18	P. 22	Stanziati 15 milioni per i tirocini professionali		19

MEDICI

Italia Oggi	11/05/18	P. 26	Tirocini durante gli studi	Michele Damiani	20
-------------	----------	-------	----------------------------	-----------------	----

PATRIMONIO IMMOBILIARE

Sole 24 Ore	10/05/18	P. 4	Nella Pa 12 miliardi di immobili inutilizzati		21
-------------	----------	------	---	--	----

Riforme a metà. Passi indietro dopo la legge annuale - Appello al Parlamento per rilanciare le liberalizzazioni

Dietrofront sulla concorrenza

La relazione Antitrust: arretramenti su professioni, sanità, poste, concessioni

Carmina Fotina

ROMA

La prima legge annuale aveva acceso speranze. I provvedimenti seguenti in parte le hanno già spente. È severo il giudizio che la Relazione dell'Antitrust per il 2017, trasmessa alle Camere, riserva alle politiche per la concorrenza.

Professioni, poste, sanità, concessioni, diritti d'autore: in tutti questi settori il Garante intravede passi indietro compiuti alla fine dello scorso anno con tre differenti provvedimenti: legge di bilancio, decreto fiscale, legge Lorenzin. Per molti aspetti, «un netto arretramento - e in alcuni casi una vera e propria restaurazione - rispetto alle seppur parziali aperture pro-concorrenziali» della legge concorrenza. Quest'ultima, del resto, arrivata a ben otto anni dall'obbligo di un Ddl annuale, aveva a sua volta deluso le aspettative per un iter parlamentare estenuante e un risultato finale depotenziato sia rispetto al disegno iniziale del governo sia rispetto alle segnalazioni giunte proprio dall'Antitrust. Nel complesso però, osserva il garante, aveva rappresentato almeno un passo avanti.

La legge è entrata in vigore il 29 agosto 2017 e, per inciso, è ancora priva di quasi tutti i decreti attuativi. A distanza di pochi mesi comunque lo spirito pro concorrenza sembrava però già evaporato. La Relazione parte dalle professioni criticando l'introduzione nel Dl fiscale e nella legge di bilancio della nuova disciplina sull'equo compenso e l'esclusione di fatto delle azioni discipli-

TESTO ALLE CAMERE

Passi indietro con manovra, Dl fiscale e legge Lorenzin. L'invito a riformare i servizi pubblici locali e a disciplinare le piattaforme digitali

nari dei consigli notarili dai possibili rilievi dell'Antitrust (oggetto pochi giorni fa di un ricorso alla Corte costituzionale). Passi indietro, si nota, ci sono stati anche per il settore postale. È stato ampliato il perimetro del servizio universale riservando a Poste italiane gli invii postali fino a 5 kg e nei servizi di notifica degli atti giudiziari e delle multe (liberalizzati dalla legge concorrenza) si è in parte tornati indietro

con le nuove norme che definiscono le caratteristiche dei punti di giacenza.

Bocciati anche gli interventi sulle concessioni. La legge di bilancio ha escluso gli impianti termali dall'ambito della direttiva servizi e per le concessioni autostradali ha ridotto dall'80 al 60% le commesse che devono essere acquisite mediante gara. E non sono lette come una buona notizia per il mercato nemmeno la proroga e gli slittamenti delle gare per il commercio ambulante, della nuova disciplina per auto con noleggio e taxi, delle concessioni idroelettriche nelle province di Trento e Bolzano. L'Autorità ribadisce inoltre la contrarietà alle norme sul registro degli agenti sportivi (manovra) e a quelle sulla riforma della raccolta dei diritti d'autore per le limitazioni poste a potenziali concorrenti della Siae (Dl fiscale).

L'ultimo affondo in ordine di tempo, secondo il garante presieduto da Giovanni Pitruzzella, è arrivato con la legge Lorenzin sul riordino delle professioni sanitarie approvata appena prima della chiusura della legislatura. Viene contestata la creazione di nuovi Ordini: professioni infermieristi-

che, degli ostetrici e dei tecnici di radiologia medica, della riabilitazione e della prevenzione. Così come la procedura a carico del ministero della Salute per il riconoscimento di nuove professioni sanitarie.

Poi, c'è il capitolo delle riforme inattuate. Il riassetto dei servizi pubblici locali e quello delle piattaforme digitali sono arenati. Il primo dopo la bocciatura di una sentenza della Corte costituzionale. Il secondo con la fine anticipata della legislatura che ha mandato in cavalleria una proposta di legge che provava a disegnare una cornice di regole per la *sharing economy* che la sottraesse al caos di singole discipline settoriali o locali.

Tra passi indietro e cambiamenti che non sono arrivati sono troppi i settori coinvolti per non pensare a una cronica difficoltà a legiferare a favore del mercato. Ora l'Antitrust si appella al Parlamento e al governo che si insedierà. «L'auspicio è che la nuova legislatura riprenda il sentiero delle liberalizzazioni» sia correggendo i vari punti critici sia rispettando l'obbligo della legge annuale.

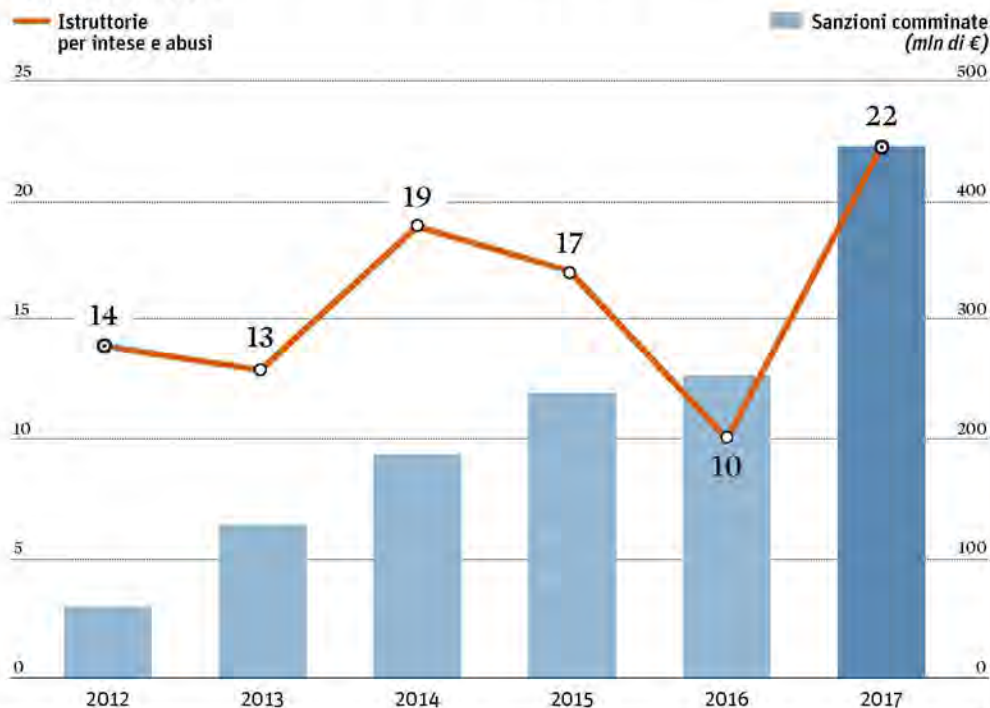
 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend delle attività di controllo

Numero di istruttorie per abuso di posizione dominante e intesa concluse e totale sanzioni irrogate nel periodo 2012-2017



Fonte: Elaborazione dati Agcm

Il bilancio

Distribuzione dei procedimenti conclusi nel 2017 per tipologia ed esito

	Non violazione di legge	Violazione di legge autorizzazione condizionata, modifica degli accordi, accettazione impegni	Non competenza o non applicabilità della legge	TOTALE
Intese	2	6	2	10
Abusi di posizione dominante	1	10	1	12
Concentrazioni fra imprese indipendenti	54	3	7	64

Fonte: Relazione sull'attività svolta dall'autorità garante della concorrenza e del mercato, anno 2017

PERCORSO TORTUOSO

894

I giorni per approvare la legge

Ci sono voluti quasi 2 anni e mezzo dal varo di Palazzo Chigi (il 20 febbraio 2015) all'ultimo voto del Senato (il 2 agosto del 2017) e 4 letture in Parlamento per approvare la legge sulla concorrenza che è intervenuta su materie come energia, assicurazioni, professioni, comunicazioni, trasporti, turismo, poste, banche e farmacie. La legge è arrivata a ben otto anni dall'obbligo di un Ddl annuale

5

I decreti attuativi varati su 28

Il varo dei decreti attuativi previsti dalla legge sulla concorrenza entrata in vigore il 29 agosto del 2017 procede molto a rilento: dei 28 decreti previsti, dopo oltre otto mesi, solo cinque hanno ricevuto il via libera. Mancano all'appello a esempio le nuove norme per il risarcimento del danno per lesioni dell'Rc auto o le regole che devono disciplinare le nuove forme di mobilità come Uber

Digitale e big data. Avviata indagine con Agcom e Garante della privacy

Rischio abusi da chi ha il controllo dei dati

Non c'è solo il tema privacy. L'economia al tempo dei big data rappresenta una questione cruciale anche per la difesa della concorrenza. Il garante ricorda come il controllo dei dati attribuisca all'impresa che li possiede una dominanza anche su altri mercati collegati (Google Shopping un esempio). Sul tema l'Antitrust, insieme a Authority per le comunicazioni e Privacy, ha avviato un'indagine conoscitiva ancora in corso. Da un lato, spiega l'Antitrust,

l'economia digitale crea nuovi mercati per le imprese e nuove opportunità di scelta per i consumatori, dall'altro la sua veloce diffusione rischia di essere un'occasione per creare

17 miliardi \$

Mercato globale big data

Dati Ocse riferiti al 2015. Tassi di crescita del 40% annuo

nuovi monopoli o comunque porre alcuni grandi gruppi in posizione dominante.

D'altro canto, senza limitare l'innovazione, potrebbe essere utile a parere del garante la definizione di una cornice regolatoria minima per le piattaforme digitali. Esigenza già sottolineata in passato in riferimento a settori come le app per il noleggio con il conducente (vedi Uber), gli affitti brevi (Airbnb) e l'home restaurant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni. Per l'Authority c'è il rischio di limitare la competizione sul prezzo

L'equo compenso frena l'avvio delle società

La legge concorrenza ha introdotto per alcune attività - come avvocati e farmacisti - la possibilità di esercizio in forma societaria. Un ampliamento del mercato, secondo il garante, che però ritiene si sia andati controcorrente con le norme sull'equo compenso. La misura - nota l'Agcm - è applicabile a tutti i professionisti, incluse le società tra professionisti, che in questo modo vedrebbero eliminata la possibilità di

competere, con singoli o altre società, adoperando la leva del prezzo. Anche per quanto riguarda i notai la legge concorrenza aveva ampliato il mercato con l'aumento della distribu-

5 mila

Platea abitanti per sede notarile

Novità introdotta dalla legge concorrenza (da precedenti 7 mila)

zione sul territorio (un notaio ogni 5 mila abitanti rispetto ai 7 mila della normativa precedente). Si andrebbe però in direzione opposta - secondo il garante - con quanto disposto dalla legge di bilancio, ovvero l'esclusione di fatto dal raggio d'azione dell'Antitrust delle azioni disciplinari dei consigli notarili (che va ricordato prevedono tre gradi di giudizio: commissione di disciplina, Corte d'appello e Cassazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste e Sanità. Arretramento anche sulle professioni sanitarie con nuovi Ordini

Limitato l'ingresso ai nuovi operatori

Un dietrofront anche nel settore postale. Lo evidenzia la Relazione, ricordando che la legge annuale per la concorrenza aveva abolito l'esclusiva a Poste italiane del servizio di notifica degli atti giudiziari e delle multe, intervento da tempo richiesto dall'Antitrust. La legge di bilancio avrebbe però poi limitato l'ingresso nel mercato di nuovi operatori definendo diverse caratteristiche dei punti di giacenza che potrebbero

condizionare le scelte di investimento. Un altro arretramento previsto dalla legge di bilancio, secondo il garante, è il nuovo ampliamento del perimetro del

5 chilogrammi

Servizio universale

Riservati a Poste invii fino a 5kg (limite precedente era 2,5 kg)

servizio universale che riserva a Poste italiane gli invii postali fino a 5 kg. Poi il capitolo sanità. Nel mirino la legge Lorenzin che ha dato il via a nuovi Ordini: professioni infermieristiche, degli ostetrici e dei tecnici di radiologia medica, della riabilitazione e della prevenzione. Criticata anche la procedura a carico del ministero della Salute per il riconoscimento di nuove professioni sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi pubblici locali ed Energia. L'abolizione del mercato tutelato slittata al 2019

Resiste ancora il «capitalismo pubblico»

Il riordino dei servizi pubblici locali rientra per l'Antitrust nella lista delle riforme in sospeso. Resta una «presenza marcata di «capitalismo pubblico» non idoneo ad assicurare adeguati livelli di efficienza e di qualità dei servizi». La preponderanza di società a partecipazione pubblica locale finora ha implicato che le gare, anche dove indette, abbiano visto

l'amministrazione rivestire un doppio ruolo: banditore e soggetto che partecipa alla competizione, con conse-

17,3 milioni

Energia elettrica

Famiglie ancora legate al mercato «tutelato»

guenti conflitti di interessi.

Sull'energia l'Antitrust, così come sui carburanti, fa invece riferimento alla legge concorrenza e all'entrata in vigore di norme pro mercato rimandata nel tempo o subordinata a disposizione attuative. Emblematico lo slittamento al luglio 2019 dell'abolizione del mercato tutelato dell'energia elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CONSULTA

Appalti, impugnata la legge sarda

DI ANDREA MASCOLINI

Violano le competenze statali le norme della regione Sardegna che consentirebbero alla regione di emanare linee guida e best practices e di costituire un albo dei commissari di gara, esautorando di fatto l'Anac. È quanto deciso dal cdm dell'8 maggio che ha impugnato di fronte alla Corte costituzionale questi e altri punti della legge della regione Sardegna n. 8 del 18 marzo 2018. La legge regionale, recante «nuove norme in materia di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture», è stata impugnata con riguardo a quattro norme: l'articolo 34 sulla nomina e i requisiti del responsabile del progetto e del responsabile per fasi, l'articolo 37 sulle commissioni giudicatrici, l'articolo 39 sulle Linee guida e il codice regionale di buone pratiche

e infine l'articolo 45 sulla qualificazione delle stazioni appaltanti. Nel ricorso si sostiene che si tratterebbe di disposizioni che eccedono dalle competenze attribuite alla regione dallo Statuto speciale di autonomia e che quindi invadono la competenza riservata allo Stato, in materia di tutela della concorrenza e di ordinamento civile, dall'art. 117, secondo comma, della Costituzione. La legge regionale consente alla giunta regionale di emanare, con propria deliberazione, Linee Guida, documentazione standard, capitolati speciali e schemi di contratto, in coerenza con le linee guida e con i bandi tipo dell'Anac. Evidentemente la «coerenza» con gli atti Anac non è stata ritenuta sufficiente a legittimare la competenza regionale su una materia attinente alla concorrenza che rimane esclusivamente affidata allo Stato. Analogo discorso per le commissioni giudicatrici rispetto alle quali la disciplina sarda stabilisce che le stazioni appaltanti selezionino, con modalità informatica mediante pubblico sorteggio i commissari.



Appalti. Va risarcito il danno causato durante la gara

Il bando Pa deve essere affidabile

Guglielmo Saporito

■ Pubblica amministrazione legale e corretta, oltre che rispettosa delle leggi: è il messaggio del Consiglio di Stato, espresso dall'adunanza plenaria 4 maggio 2018 n.5.

Finora, tutto ciò che avveniva prima del provvedimento amministrativo (gara di appalto, concorso, procedura di finanziamento) lasciava esposto l'aspirante vincitore: bastava il venir meno dei fondi o il mutare delle priorità per lasciare senza indennizzi o risarcimenti chi era rimasto coin-

volto nelle prime fasi delle iniziative. Proprio questo era avvenuto a un'impresa di ristorazione, che per un errore aveva visto sfumare una gara da oltre 20 milioni.

Gli atti di gara, infatti, non erano

IL PRINCIPIO

Imprese più garantite: la pubblica amministrazione dovrà applicare lealtà e correttezza nel fissare le condizioni

chiari e tale incertezza aveva indotto la stazione appaltante ad annullare il bando, senza vincitori. Una successiva sentenza (Tar Catanzaro 515/2017), aveva riconosciuto il risarcimento del danno per violazione, da parte dell'azienda sanitaria, degli obblighi di buona fede e di correttezza. Gli errori nel bando di gara avevano danneggiato le imprese, coinvolgendole già nella fase che precede la scelta del contraente e quindi a prescindere dall'aggiudicazione.

L'orientamento del Tar è stato

condiviso dall'Adunanza plenaria, componendo due tesi. Da un lato chi nega alle trattative qualsiasi spessore impegnativo, con risarcimento danni solo dopo l'aggiudicazione; dall'altro, chi riconosce importanza alle trattative ed alla formazione del contratto, indennizzando i concorrenti indipendentemente dalla chiusura della gara.

Quest'ultima tesi ha prevalso, dando peso alla responsabilità precontrattuale: anche se l'amministrazione si è formalmente

comportata in modo legittimo (annullando la gara per mancanza di fondi o rielaborazione del progetto), occorre dar peso a tutto ciò che è accaduto nella fase che precede la stipula del contratto. Le trattative, quindi, vanno valutate. Ogni imprenditore, infatti, deve essere libero di autodeterminarsi, cioè di effettuare le proprie scelte senza subire sleali condotte di terzi, anche quando questi terzi sono pubbliche amministrazioni.

Tutta l'attività che diventa inutile è comunque fonte di perdite o di mancati guadagni: non basta quindi la previsione di un danno da mero ritardo, se la Pa ha limitato la libertà negoziale dell'imprenditore, violando correttezza e lealtà: se vi è colpa dell'ente pubblico, va indennizzato sia il condi-

zionamento subito dal privato, sia il vincolo (durante le trattative) alla libertà negoziale dell'imprenditore. L'impresa otterrà quindi un indennizzo se dimostrerà, come indica il Consiglio di Stato, la slealtà della Pa, il proprio affidamento incolpevole, ed il rapporto tra la condotta scorretta dell'Asl e il danno subito.

Del resto, nella stessa regione, un artista che aveva vinto il concorso per realizzare un pannello nella Questura del capoluogo aveva ottenuto (Consiglio di Stato 1142/2015) 6 mila euro dall'amministrazione dell'Interno che non aveva curato lo stanziamento necessario all'esecuzione dell'opera: ora, il principio si estende anche a procedure più complesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rimessione alla Corte dei giustizia comunitaria è effetto dell'ordinanza del Cds del 3 maggio

Lente Ue su illeciti professionali

Da provare conformità tra codice appalti e direttive europee

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

La disciplina italiana sull'esclusione per gravi illeciti professionali arriva alla Corte di giustizia europea: si dovrà decidere se il codice appalti è conforme alle direttive comunitarie nella parte in cui consente di non ammettere alla gara un concorrente prima ancora che vi sia stato accertamento definitivo sull'illecito professionale. È questo l'effetto dell'ordinanza del Consiglio di Stato (n. 2639 del 3 maggio 2018) che, prendendo spunto dal ricorso contro la sentenza di primo grado del Tar Lombardia-Brescia n.1246/2017, rimette al giudice europeo una delicatissima questione.

La fattispecie riguardava una gara nella quale un concorrente dichiarava l'insussistenza di motivi di esclusione ai sensi dell'art. 80, comma 5, lett. c) dlgs 50/2016, anche se la stessa stazione ap-

paltante aveva dichiarato la risoluzione per grave inadempimento di un precedente contratto (si trattava dello stesso rimesso in gara). Il comune comunicava il provvedimento di esclusione che, impugnato in primo grado davanti ai giudici lombardi, veniva confermato con la sentenza 17 ottobre 2017, n.1246, con la quale era respinto il ricorso e condannata la ricorrente al pagamento delle spese processuali.

Su questo punto rilevava quindi la norma del nuovo codice appalti che ha stabilito che l'errore professionale, passibile di risoluzione anticipata (per definizione «grave» ex art.1455 Cod. civ., nonché ex art.108, comma 3, dello stesso codice appalti) non comporta l'esclusione dell'operatore in caso di contestazione in giudizio. Pertanto, se si impugna il provvedimento di risoluzione del contratto, prima di escludere il concorrente in gare successive occorre attendere la sentenza definitiva.

In tal senso si è espressa

anche l'Anac con le proprie linee guida n.6, aggiornate con la determina 1008/2017 alle modifiche del primo decreto correttivo. I giudici di Palazzo Spada hanno notato che il nuovo codice comporta la necessaria subordinazione dell'azione amministrativa agli esiti del giudizio, il che, però, «è incompatibile con i tempi dell'azione amministrativa» perché «risolto il contratto per grave inadempimento dell'operatore economico, l'amministrazione dovrà indire una nuova procedura di gara per concludere un nuovo contratto; all'operatore economico inadempiente sarà sufficiente contestare in giudizio la risoluzione per ottenere l'ingresso nella nuova procedura, dovendo l'amministrazione attendere l'esito del giudizio per poter procedere legittimamente alla sua esclusione».

Rispetto alla disciplina nazionale la sentenza rilevava anche un disallineamento e una disomogeneità con la normativa Ue che, all'art.57,

par. 4 della direttiva 2014/24/Ue stabilisce che le amministrazioni appaltanti possono escludere gli operatori economici «se l'amministrazione aggiudicatrice può dimostrare con mezzi adeguati che l'operatore economico si è reso colpevole di gravi illeciti professionali, il che rende dubbia la sua integrità» quindi, si legge nella sentenza, «anche prima che sia adottata una decisione definitiva e vincolante sulla presenza di motivi di esclusione obbligatori».

Per i giudici non è ammissibile che a fronte di «gravi illeciti professionali» identici, un operatore possa essere escluso in quanto non ha proposto impugnazione giurisdizionale della risoluzione e l'altro, per averla proposta, non possa essere escluso. Sarà adesso la Corte europea a dover valutare se siano violati il «considerando» 101 della direttiva 24/2014 e i principi di proporzionalità e di parità di trattamento.

—© Riproduzione riservata—



CLICHY-BATIGNOLLES

Architetti italiani rigenerano la periferia

di **Paola Pierotti**

◆ Anche in occasione dell'ultimo Mipim di Cannes non è passata inosservata la continua e importante trasformazione di Parigi e delle sue nuove periferie. Attenzione alle infrastrutture, al mix funzionale e alla sperimentazione di nuove tipologie edilizia, coinvolgendo star già affermate e giovani professionisti internazionali.

Tra le aree di maggior interesse, per la veloce e significativa evoluzione, c'è quella di Clichy-Batignolles, a nord-ovest della capitale francese che si estende su una superficie di 54 ettari e con una densità abitativa tra le più alte di Parigi. Quartiere sotto i riflettori internazionali perché ospita anche il nuovo landmark del Palazzo di Giustizia firmato da Renzo Piano e da poco ultimato.

Nell'ambito di una più ampia e complessa opera di rigenerazione urbana che punta a costruire un eco-quartiere modello sono al lavoro anche alcuni architetti italiani: Francesco Marinelli, Paolo Mezzalama e Alessandro Cambi (soci di It's) che in team con Scape e con lo studio austriaco Baumschlager Eberle, hanno portato in cantiere il progetto

di un grande edificio direzionale e commerciale, che si estende per una superficie di 17.000 mq distribuita su 7 livelli.

«L'uso della struttura in legno e di 1.750 mq di pannelli solari sulla copertura – spiega Francesco Marinelli, socio di It's – permettono al nostro edificio di abbattere 2.900 tonnellate di CO₂ (rispetto ad una normale costruzione in cemento armato) e di produrre più energia di quanta ne consuma. Iniziato nel 2013 con un concorso, il progetto è stato sviluppato all'interno di un atelier che ha visti coinvolti non solo i nostri committenti – Bouygues Immobilier e la Caisse des Dépôts et Consignations – ma tutti i progettisti dei lotti circostanti e gli attori dell'intera operazione: architetti, ingegneri, promotori immobiliari, investitori, l'urbanista e l'architetto paesaggista della Zac, il comune di Parigi, l'Apur (L'Atelier parisien d'urbanisme), i cittadini».

Questo progetto si chiama Enjoy e l'inaugurazione è prevista entro l'anno. Un tassello italiano insieme a tante altre firme internazionali: oltre a Renzo Piano sono in campo tra gli altri Aires Mateus e Mad, Tvk, Chartier-Dalix e Lan. Francis Soler, ancora, è al lavoro per realizzare un progetto con un mix innovativo di abitazioni, uffici e negozi.

La Zac di Clichy Batignolles è una delle più grandi operazioni urbane degli ultimi anni a Parigi, un quartiere di sperimentazione architettonica incentrato sul tema della sostenibilità, con nuove costruzioni integrate in un ampio parco di circa 10 ettari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTO: FRANCESCO MATTUZZI



In costruzione. Un edificio del cantiere di Clichy-Batignolles che chiuderà nel 2019



Agcom: il regolamento Ue sulla privacy è un'occasione non sfruttata dagli Stati

Il regolamento della Ue sulla privacy è un'occasione non sfruttata dagli Stati membri. Ne è convinto il commissario Agcom, Antonio Martusciello, intervenuto alla tavola rotonda sul nuovo Regolamento europeo in materia di protezione dei dati, tenutasi nella sala del complesso di Vicolo Valdina, Camera dei Deputati. «L'operatore del diritto si trova a combattere sfide ardue», ha detto, «per arginare quella monetizzazione della privacy che rischia di ledere i diritti del singolo. Il legislatore europeo è sceso in campo per dotare gli Stati membri di un abile clipeo ma questa occasione non pare esser stata opportunamente sfruttata a livello nazionale».

Ne sono prova, per Martusciello, le marce indietro che nell'ultimo mese e mezzo hanno accompagnato lo Schema di decreto recante l'adeguamento al Gdpr: dalla paventata incostituzionalità dovuta all'eccesso di delega (sventata poi in extremis, attraverso la riesumazione del Codice Privacy); al limite di accesso, prima fissato a 14 e poi riportato a 16 anni, per i minori nell'ambito dell'offerta dei servizi della società dell'informazione;

fino alla depenalizzazione delle violazioni dei dati personali, poi ripristinate, addirittura con l'inserimento di fattispecie ulteriori.

«Senza considerare poi il ritardo con cui tale manovra è stata pensata», ha proseguito il commissario, il quale ha rilevato come questa circostanza rischi di accentuare le fratture con altri Stati europei più solerti, come Austria e Germania, che hanno già adempiuto. «In Europa non ci sono solo modelli positivi», ha affermato Martusciello, indicando in particolare il caso francese, ma ciò «non può giustificare l'apatia nazionale». Sebbene il regolamento, in quanto atto direttamente applicabile, entrerà in vigore automaticamente il prossimo 25 maggio, per il commissario cittadini e aziende si trovano in serie difficoltà dinanzi al mare magnum normativo. Accanto al regolamento, al decreto di adeguamento e al rispolverato codice Privacy, si affiancano i provvedimenti del Garante e le autorizzazioni, oggetto di successivo riesame, e ancora i codici deontologici vigenti. «Uno scenario in cui gli operatori saranno chiamati a un'opera incessante di verifica delle fonti».



La delega. Il parere previsto deve essere espresso in tempi rapidi per consentire al testo di vedere la luce entro il termine prefissato

Il decreto inviato a Camere e Authority

Antonello Cherchi

Il decreto legislativo che deve coordinare la privacy europea con quella nazionale può iniziare il proprio iter. Ieri Palazzo Chigi l'ha inviato al Parlamento e al Garante, che ora dovranno esprimere il parere.

L'imperativo è che il doppio esame si concluda in tempi ra-

pidi, così da consentire al Governo di pronunciare il via libera definitivo - dopo l'approvazione preliminare, salvo intese, del 21 marzo - entro il 21 maggio, data in cui scade la delega assegnata dalla legge di delegazione europea per il 2017.

La finestra è strettissima. Le commissioni speciali di Camera e Senato e il Garante si

devono mettere subito al lavoro: solo così il testo può avere qualche possibilità di raggiungere il traguardo del 25 maggio, data in cui il regolamento europeo sulla privacy diventerà, dopo due anni di attesa, pienamente operativo.

L'attesa del decreto è forte, come dimostrano anche le lettere inviate dagli imprenditori al Garante, a Palazzo Chigi e ai ministeri interessati (si veda l'articolo sopra). Il provvedimento, infatti, dà chiarezza al quadro delle disposizioni, perché raccorda l'attuale legislazione nazionale in materia di privacy (in particolare il codice del 2003) con il regolamento europeo, che dal 25 maggio diventerà l'unico rife-

rimento normativo.

Il ritardo accumulato, nonostante l'urgenza, dal decreto - la commissione del ministero della Giustizia l'aveva licenziato il 19 marzo, pochi giorni prima del via libera di Palazzo Chigi - dimostra che il mese e mezzo trascorso a trovare le intese ha richiesto un profondo lavoro di riscrittura del testo.

Nella versione inviata alla bollinatura della Ragioneria, infatti, erano state recuperate le sanzioni penali, che nella versione uscita da Palazzo Chigi non c'erano, e anche l'impostazione generale aveva subito significativi rimaneggiamenti. Infatti, mentre la prima bozza del decreto abrogava tout court il Codice della privacy e indicava le norme nazionali compatibili con il regolamento europeo, l'ultima versione ha adottato un approccio "chirurgico", salvando le singole norme del codice che possono convivere con le nuove regole europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria, Abi, Ania, Assonime e Confcommercio scrivono a Governo e Garante

Privacy, l'appello delle imprese

«Sulle sanzioni serve gradualità» - Decreto inviato alle Camere

■ Chiarire il quadro normativo in materia di privacy, approvando in via definitiva il decreto attuativo del regolamento Ue, e tradurre in un impegno formale le parole del Garante che ha aperto nei giorni scorsi a un approccio «equilibrato e pragmatico» nella prima fase di applicazione. È quanto chiedono Confindustria, Abi, Ania, Assonime e Confcommercio in due lettere al Governo e al Garante in vista della scadenza del 25 maggio. Intanto il testo del decreto - approvato in prima lettura a marzo - è stato inviato alle Camere per il parere.

Cherchi e Latour ► pagina 21



DIRITTO DELL'ECONOMIA

Dati personali. Confindustria, Abi, Ania, Assonime e Confcommercio inviano due lettere a Governo e Garante in vista della scadenza del 25 maggio

«Gradualità nelle sanzioni privacy»

Troppe incertezze mettono a rischio la compliance - Serve lo sblocco del decreto legislativo

Giuseppe Latour

■ Chiarire subito il quadro normativo in materia di privacy, tirando fuori dai cassetti il decreto legislativo varato in prima lettura lo scorso 21 marzo e, poi, uscito dai radar. E tradurre in un impegno formale le parole con le quali il Garante ha aperto la strada a un approccio «equilibrato e pragmatico» nella fase di transizione dei primi mesi.

Sono le due richieste chiave contenute nelle missive con le quali il mondo produttivo italiano, a pochi giorni dall'entrata in vigore (il prossimo 25 maggio) delle nuove regole in materia di trattamento dei dati personali, ieri mattina ha fatto blocco per rappresentare la sua preoccupazione. Confindustria, Abi, Ania, Assonime e Confcommercio hanno così indirizzato due lettere al Garante per la protezione dei dati personali e al Governo (destinatari: Dipartimento affari legislativi di Palazzo Chigi e ministero della Giustizia), con l'obiettivo di ottenere a beneficio delle imprese «le necessarie certezze applicative». Qualche pri-

ma risposta, in attesa di indicazioni compiute, potrebbe arrivare già oggi, nel corso del convegno che proprio Confindustria ospiterà a Roma per parlare della «Gdpr ai nastri di partenza».

Le missive esordiscono entrambe sottolineando un dato, relativo al Regolamento Ue sulla protezione dei dati personali:

LO SPIRAGLIO

Bene l'impegno dell'Authority a un approccio che sia «equilibrato e pragmatico» ma le associazioni sperano che possa essere formalizzato

«La preoccupazione del mondo produttivo». Nonostante la sua «imminente operatività» (l'entrata in vigore è fissata il 25 maggio), infatti, il quadro normativo al quale le imprese dovranno fare riferimento è ancora caratterizzato da «incertezze». Soprattutto, pesa il «notevole ritardo registrato nell'attuazione della delega per l'adeguamento della disci-

plina nazionale». Il termine per approvare il decreto che dovrà integrare le regole europee nel sistema italiano è, infatti, il 21 maggio. Nonostante manchino solo dieci giorni alla scadenza, il testo non è ancora stato ufficializzato.

La sostanza, cioè, è che gli operatori si trovano davanti un perimetro di regole ancora in via di assestamento. E le difficoltà vengono accentuate «dall'ampiezza dell'intervento del Regolamento, che modifica radicalmente l'approccio richiesto ai titolari di trattamenti di dati personali». I dubbi rallentano le attività di compliance, già parecchio articolate, «con il rischio molto concreto di arrivare al prossimo 25 maggio senza averle ultimate o, comunque, senza avere le necessarie certezze applicative». Quindi, anche se c'è soddisfazione «per le attività di sensibilizzazione e di indirizzo che gli uffici» del Garante stanno portando avanti «per informare e orientare» gli operatori, serve uno sforzo ulteriore.

Le lettere esplicitano, allora, due richieste. La prima è diretta

al Governo, pur «consapevoli delle difficoltà dovute alla particolare situazione politica del nostro paese». Considerando la prossima scadenza del 25 maggio, è necessario che «l'iter di attuazione della citata delega sia il più rapido possibile in modo da consentire a tutti gli operatori di adeguarsi pienamente alla nuova disciplina».

La seconda richiesta è diretta, invece, al Garante. E parte dalle dichiarazioni rilasciate proprio da Antonello Soro il 3 maggio scorso al Sole 24 Ore in merito «all'approccio equilibrato e pragmatico che l'Autorità intende adottare nell'accompagnare le imprese italiane in questa fase di transizione». Quelle parole, molto apprezzate, vanno tradotte in un atto più concreto: le associazioni auspicano, infatti, «un impegno formale, volto a imprimere a criteri di gradualità e progressività l'esercizio del potere sanzionatorio e i controlli che l'Autorità svolgerà sull'osservanza di nuovi adempimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nausicaa Orlandi, dottoressa chimica e presidente della Fondazione nazionale degli ordini dei chimici e dei fisici, entrerà a far parte del Consiglio superiore di sanità. La conferma dell'inserimento è avvenuta lo scorso 7 maggio.



La Lettera

«I derivati non erano una scommessa»

Caro direttore,
in merito all'articolo a firma Milena Gabanelli pubblicato dal *Corriere* del 10 maggio («Def, il conto salato dei derivati e il faro della Corte dei Conti»), si deve contestare innanzitutto la visione per cui i contratti derivati stipulati dal Tesoro vengono inquadrati nel concetto di scommessa: le emissioni di titoli soggetti a variabilità di tasso sono state protette da loro eventuali rialzi con strumenti di gestione del debito – i derivati appunto – che vanno considerati insieme al portafoglio di passività rappresentato dai titoli stessi, altrimenti si traggono conclusioni parziali e fuorvianti. Con riferimento alla presunta straordinarietà della stipula di contratti di garanzia in ordine agli strumenti derivati, si deve precisare che essi non sono atti di amministrazione straordinaria ma applicativi di un decreto ministeriale del 2017, adottato nella pienezza dei poteri. Essi, quindi, rappresentano atti di gestione tecnica nell'ambito della gestione del debito pubblico e sono uno standard dei mercati finanziari. Inoltre, non risponde assolutamente al vero quanto affermato riguardo presunte clausole di estinzione anticipata esercitabili nell'anno in corso ed è quindi del tutto destituita di fondamento la congettura proposta riguardo la stipula dei contratti di garanzia. In merito poi ai flussi finanziari riferibili alle operazioni in strumenti derivati, si invita alla lettura completa di quanto riportato nel Def, nel quale sono evidenziate le previsioni di spesa anche per gli

anni 2020 e 2021, in netto e marcato calo rispetto agli ultimi anni e rispettivamente pari a poco più di 3 miliardi e 2,4 miliardi. Sarebbe poi esercizio utile e intellettualmente onesto non scegliere a piacimento periodi di osservazione delle serie storiche, ma utilizzare tutti i dati pubblici da sempre disponibili, ad esempio di fonte Eurostat, che mostrano come dal 1997 l'impatto cumulato complessivo sul debito delle PA derivante da contratti in derivati finanziari – comprensivo sia degli effetti di cassa che di quelli contabili – è stato pari a poco oltre 29,9 miliardi, ossia in media poco meno di 1,4 miliardi di euro annui (circa lo 0,08% dello stock del debito medio del periodo). Se si considerano poi i soli flussi netti di cassa, l'impatto dei contratti derivati nei 21 anni è stato pari a 15,9 miliardi, ossia poco meno di 760 milioni annui (la spesa per interessi del periodo 1997-2017, calcolata secondo il criterio SEC 2010, è stata in media pari a poco meno di 74,9 miliardi su base annua). Si deve controbattere, infine, alle affermazioni false sulla dottoressa Cannata, nonché sul suo presunto ruolo, oggi, nella gestione del debito pubblico e dei derivati: Maria Cannata è andata in pensione per anzianità di servizio con oltre 44 anni di contributi previdenziali pagati, e non per limiti di età (ha 64 anni). Attualmente non ricopre più alcun ruolo operativo e quindi non svolge più funzioni di amministrazione attiva ma esclusivamente di tipo consulenziale.

Laura Sala
capo Ufficio stampa
Ministero dell'Economia e delle Finanze

Le clausole di estinzione anticipata sono emerse da attività parlamentari, e quindi la fonte è il Mef. Se non ci sono più può dire che il Mef ha fatto qualche ristrutturazione. A quali condizioni? Le perdite sono in calo perché dal 2014 l'operatività in derivati non può più nascondere il deficit. Infine è intellettualmente disonesto allargare il periodo di osservazione fino al '97, spalmando le perdite su anni in cui l'operatività in derivati era irrilevante.

Milena Gabanelli



La prima sentenza sul glossario unico in edilizia libera. Il Cds smonta la liberalizzazione

Tettoie, permessi caso per caso

Tocca al comune decidere. Meglio se con un professionista

DI LUIGI CHIARELLO
E MARCO OTTAVIANO

Non si può stabilire un principio generale sulle realizzazioni delle tettoie o delle pergolende; cioè se un tettoia richieda o meno un permesso per essere realizzata. Tocca al singolo comune valutare, caso per caso. Di più: sarebbe meglio la perizia di un professionista. L'amministrazione, però, ha l'onere di motivare in modo esaustivo, attraverso una corretta e completa istruttoria le opere compiute, spiegando per quale ragione esse superano i limiti entro i quali si può trattare di una copertura realizzabile, in regime di edilizia libera. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, con la sentenza del 7 maggio 2018 n. 2715, intervenendo per la prima volta sul glossario unico che ha introdotto 58 tipologie di piccole opere realizzabili in «edilizia libera». Il glossario è in vigore dal 22 aprile 2018. La sentenza sottolinea anche che l'abuso contestato consiste nella realizzazione di una tettoia, ovvero di un manufatto la cui disciplina non è definita in modo univoco, né nella normativa né in giurisprudenza.

Il fatto in sintesi. Al sesto piano di un immobile veniva realizzata senza titolo alcuno, una copertura con tenda in tessuto, sorretta da una

struttura principale e secondaria di legno installata sulla terrazza, a livello del locale soffitta. Il comune ne chiedeva la demolizione, in quanto installata senza permesso. I giudici del Consiglio di Stato davano ragione ai proprietari dell'immobile e, contemporaneamente, annullavano l'ordine di demolizione del Comune. I giudici di Palazzo Spada ricordano anche che il decreto del ministero delle infrastrutture del 2 marzo 2018 comprende, al n. 50 del glossario delle opere realizzabili senza titolo edilizio alcuno, le cosiddette pergolende. Per queste si intendono, per comune esperienza, strutture di copertura di terrazzi e lastre solari, di superficie anche non modesta, formate da montanti ed elementi orizzontali di raccordo e sormontate da una copertura fissa o ripiegabile, formata da tessuto o altro materiale impermeabile, che ripara dal sole, ma anche dalla pioggia, aumentando la fruibilità della struttura.

Si tratta, dunque, di un manufatto molto simile alla tettoia, che si distingue da essa secondo logica solo perché presenta una struttura più leggera. I giudici sostengono anche che il Testo unico dell'edilizia (dpr 380/2001, articolo 10, comma 1, lettera a) impone il permesso di costruire per «gli interventi di nuova costruzione» e «la giurisprudenza si

fonda su tale norma per richiedere appunto il permesso di costruire nel caso di tettoie di particolari dimensioni e caratteristiche». Continuando nella lettura della sentenza, i giudici affermano, in via generale, che «tale struttura costituisce intervento di nuova costruzione e richiede il permesso di costruire nel momento in cui difetta dei requisiti richiesti per le pertinenze e gli interventi precari, ovvero quando modifica la sagoma dell'edificio».

Da tutto ciò, emerge chiara una conseguenza da parte del Consiglio di Stato: non è possibile affermare

in assoluto che la tettoia richiede, o non richiede, il titolo edilizio maggiore e assoggettarla, o non assoggettarla, alla relativa sanzione senza considerare nello specifico come essa è realizzata. Anche con l'entrata dell'introduzione del Glossario unico non è possibile avere contezza, magari senza ricorrere ad un professionista, che una tettoia o una pergolenda in terrazza si può realizzare senza permessi.

IO ONLINE La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Il corsivo del giorno

di Massimo Gaggi



Il mercato radicale che cambierà tutto

Sostenere la crescita spostando la tassazione da lavoro e produzione alla proprietà (di tutto, non solo di case e attività finanziarie), ma lasciando ogni cittadino libero di fissare il valore di ciò che possiede. Con una clausola per evitare stime troppo basse: l'obbligo di vendere il bene se arriva un'offerta superiore alla valutazione data. È una delle idee più provocatorie contenute in *Radical Markets*, un saggio zeppo di proposte di riforma di un capitalismo che nell'era digitale sembra avere il fiato grosso. Un libro scritto da due intellettuali controcorrente: il giurista Eric Posner, docente della Law School della University of Chicago e Glen Weyl, un filosofo passato all'economia che ora fa il ricercatore in Microsoft e, part time, all'università di Yale. Il saggio, uscito tre giorni fa, è già molto discusso: viene respinto con sdegno da chi considera sbagliato mettere in discussione i diritti di proprietà, destabilizzanti le proposte di modificare il sistema elettorale affidando a ogni cittadino un pacchetto di voti da usare con intensità diversa nelle elezioni che lo interessano di più (esprimendosi, nel caso, non solo a favore ma anche contro un candidato), e giudica addirittura oltraggiosa la proposta di consentire a ogni cittadino americano di diventare (a pagamento) sponsor di un immigrato. Ma *Radical Markets*, con la sua idea di riformare il capitalismo trovando vie per distribuire il reddito in modo più equo basate non sulla politica di funzionari statali, ma su meccanismi comunque di mercato (anche se di un mercato diverso), sta attirando anche molto interesse e il consenso di personaggi come Vitalik Buterin, il fondatore di Ethereum, la più promettente delle piattaforme di servizi basate sulla blockchain, o il filosofo di Harvard Michael Sandel. Posner e Weyl sono di certo dei provocatori, ma in un'era di grande malessere politico e sociale nella quale ormai anche *The Economist* giudica necessaria la riforma di un capitalismo che non funziona più, la loro analisi dell'inefficacia degli strumenti antitrust e della necessità di affrontare il problema dei monopoli in termini diversi rispetto al secolo scorso può essere preziosa. Mentre le idee sulla proprietà, sicuramente invise ai cittadini più avanti con gli anni, potrebbero piacere ai giovani cresciuti in un mondo virtuale nel quale è più importante usare le cose che possederle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Lente

di **Fabio Savelli**

L'uso (distorto) dei tirocini con Garanzia Giovani

Il rischio è che Garanzia Giovani possa tramutarsi in un autogol. Il programma Ue di contrasto alla disoccupazione giovanile — con risorse importanti destinate anche all'Italia — potrebbe rivelarsi non solo improduttivo, ma persino controproducente per i nostri giovani. Un indizio a supporto della tesi lo fornisce l'Anpal, l'agenzia del governo per le politiche attive guidata da Maurizio Del Conte. L'Anpal, per la prima volta, ha monitorato i tirocini extra-curricolari, quegli stage che non sono legati al periodo di studio e che la legge prevede debbano essere retribuiti. Negli ultimi cinque anni c'è stato un boom. Se nel 2012 se ne contavano 185 mila, nel 2017 siamo a oltre 370 mila, come raccontato sul blog *la Nuvola del Lavoro*. Secondo Francesco Giubileo, esperto di mercato del lavoro, la «quasi totalità delle imprese interpreta il tirocinio extra-curricolare come un rapporto di lavoro subordinato (orari, mansioni ben specifiche) ignorando l'elemento formativo dello strumento». Così l'ipotesi è che invece di avviare nuovi contratti a tutele crescenti (o in alternativa in apprendistato) le aziende usino Garanzia Giovani per coprire carenze di organico, usando i soldi della Ue per pagare una parte del rimborso spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mise. Le Faq Nelle Zfu non conta la forma societaria

■ Nessuna esclusione in base alla forma societaria dell'impresa e dentro i professionisti, singolarmente o costituiti in società (Stp), purché rispettivamente iscritti agli albi e al Registro delle imprese.

Sono alcuni dei chiarimenti arrivati dal ministero dello Sviluppo economico e pubblicato sul sito (www.mise.gov.it) nelle Faq dedicate alle nuove zone franche urbane non rientranti nell'ex obiettivo convergenza e regolamentate dalla circolare n.172230 del 9 aprile scorso.

Si tratta di Pescara, Matera, Velletri, Sora, Ventimiglia, Campobasso, Cagliari, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Massa Carrara, che potranno accedere a circa 30 milioni di agevolazioni. Le Faq aiutano a orientarsi nelle procedure anche per la presentazione delle domande: lo sportello è aperto e chiuderà il 23 maggio (ore 12).

Tra i chiarimenti forniti dal ministero, la non cumulabilità dei benefici Zfu con quelli della legge 388/2000, il rispetto dei tetti «de minimis» (200 mila euro o 100 mila per le imprese di trasporto) e la definizione dei benefici per i lavoratori assunti dalle aziende o dai professionisti.

È previsto, infatti, «l'esenzione del versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali» - con esclusione dei premi Inail - «solo in relazione ai dipendenti, compresi i lavoratori part time, assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato, o a tempo determinato di durata non inferiore a 12 mesi». A patto però che il luogo di lavoro rientri in una Zfu.

F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia. Accesso Albi **Stanziati 15 milioni per i tirocini professionali**

La Sicilia stanZIA 15 milioni per sostenere la formazione professionale e l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani professionisti operativi nella regione. Il decreto del dirigente generale 6812 del 7 maggio riconosce un'indennità di partecipazioni ai tirocini (obbligatorie e non) per le professioni ordinarie pari a 600 euro mensili per 12 mesi.

Il finanziamento - erogato con cadenza semestrale - viene concesso a giovani tra i 18 e i 35 anni, laureati con almeno 90/100 o diplomati con almeno 70/100, non occupati, iscritti a un registro praticanti - se il tirocinio è obbligatorio -, non iscritti all'ordine e che non abbiano già superato l'esame di Stato. Ogni dominus può presentare la domanda per massimo due tirocinanti. Il tirocinio deve partire in una delle tre finestre previste dal bando, due nel 2018 (dal 31 maggio al 30 giugno con avvio del tirocinio entro il 15 dicembre o dal 19 settembre al 30 ottobre con avvio del tirocinio entro il 29 marzo 2019); e una nel 2019 (dal 7 gennaio al 15 febbraio con inizio del tirocinio entro il 28 giugno). Le domande vanno inviate via Pec a: dipartimento.lavoro@certmail.regione.sicilia.it

«Un risultato nato dalla collaborazione tra Adepp e la Regione - dichiara il presidente Adepp, Alberto Olivetti - determinati a porre grande attenzione ai giovani che entrano in un mercato del lavoro sempre più specializzato». Con questo bando, spiega l'assessore al Lavoro regionale Mariella Ippolito «speriamo di rafforzare le opportunità di accesso alle libere professioni».

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Firmato il nuovo regolamento per l'esame di accesso alla professione

Tirocini durante gli studi

Tempi di abilitazione più rapidi per i medici

DI MICHELE DAMIANI

Abitolazione più veloce per medici e chirurghi. Il tirocinio formativo, obbligatorio per l'esercizio della professione, potrà essere svolto durante il percorso di laurea e non solo al termine dello stesso. Si riducono, così, i tempi necessari per l'accesso alla professione. Inoltre, sarà modificata la struttura del test di esame, con l'introduzione dei quesiti tratti dall'esperienza del cosiddetto progress test. Queste alcune delle novità introdotte dal nuovo regolamento per l'esame di abilitazione alla professione di medico-chirurgo, firmato ieri dal Ministro dell'istruzione Valeria Fedeli.

Il regolamento è stato firmato dopo il parere favorevole con osservazioni espresso dal Consiglio di Stato (si veda *ItaliaOggi* del 6 aprile scorso). La novità principale riguarda, come detto, l'inserimento del tirocinio trimestrale obbligatorio all'interno dei sei anni del corso di studi universitario. Fino ad oggi poteva essere effettuato solo dopo aver conseguito la laurea. Comunque, il tirocinio non potrà essere svolto prima del quinto anno di corso e il candidato dovrà aver superato tutti gli esami fondamentali previsti nei primi quattro anni del percorso di studi, «una scelta che nasce dalla volontà di

uniformare il percorso italiano di formazione e abilitazione professionale dei medici a quello della maggior parte dei paesi europei» si legge nella nota diffusa ieri dal Miur. Un'ulteriore modifica riguarda direttamente la prova di esame: da luglio 2019, prima sessione in cui saranno adottate le nuove regole, la prova consisterà in 200 quesiti a risposta multipla con la riduzione a 50 per quelli relativi alla parte pre-clinica e l'aumento a 150 di quelli riguardanti la formazione clinica, «e quindi volti a valutare le capacità dei candidati nell'applicare le conoscenze biomediche, cliniche, deontologiche ed etiche alla pratica medica». Sarà prevista una fase transitoria; infatti, i laureati magistrali avranno ancora due anni di tempo, dall'entrata in vigore del regolamento, per effettuare comunque il tirocinio dopo il conseguimento della laurea. Infine, passano da due a tre le sessioni di esame annuali;

in questo modo si tenta di aggirare un problema verificatosi negli ultimi anni, con i candidati laureati in estate che erano costretti ad aspettare la sessione di febbraio per svolgere l'esame perdendo, di fatto, sei mesi nell'attesa. Le nuove norme sembrano aprire la strada all'istituzione della laurea abilitante, almeno secondo la coordinatrice dell'Unione degli universitari Elisa Marchetti: «l'anticipo del tirocinio all'interno del percorso di laurea, necessario per sostenere l'esame di abilitazione, è un passo significativo ed importante per la cosiddetta laurea abilitante. Ma non è sufficiente. È necessario rivedere l'intero percorso di studi, a cominciare dalla didattica in modo che il tirocinio stesso diventi strumento integrativo rispetto all'attuale modello di insegnamento tipicamente frontale. Non è solo anticipando o posticipando un trimestre che si affronta un tema così complesso».



Valeria Fedeli, il ministro dell'istruzione



Patrimonio. Il nuovo censimento del Mef

Nella Pa 12 miliardi di immobili inutilizzati

ROMA

■ Un milione di unità, per un totale di 325 milioni di metri quadri e un valore patrimoniale da 283 miliardi di euro.

Suonano così i numeri del mattone di Stato, cioè del patrimonio immobiliare di proprietà della pubblica amministrazione fotografati nel nuovo censimento diffuso ieri dal ministero dell'Economia. Ma non devono far correre la mente a ipotesi di maxi-dismissioni pronte all'uso come strumento immediato per abbattere il debito.

Prima di tutto, sottolinea il rapporto che per la prima volta utilizza modelli statistico-matematici e metodologie standard di valutazione, il 77% di questo patrimonio, per un valore intorno ai 217 miliardi di euro, è direttamente occupato dagli uffici di ministeri, enti pubblici, e soprattutto regioni e amministrazioni territoriali in genere. Un'altra quota da 51 miliardi, che copre quindi il 23% del patrimonio, è dato in uso a privati, in affitto oppure a titolo gratuito a seconda dei casi. Restano quindi due fette più piccole, quasi residuali nell'orizzonte complessivo del mattone pubblico, che sono rappresentate dagli immobili inutilizzati (12 miliardi di valore) e da quelli in corso di ristrutturazione (3 miliardi).

I numeri del nuovo censimento confermano insomma

che il mattone non è una bacchetta magica anti-debito, ma non dicono che non si possa fare nulla. La cessione di beni immobili, ha confermato giusto ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio nel corso dell'audizione sul Def davanti alle commissioni speciali riunite, muove valori decisamente leggeri all'interno del bilancio pubblico, e con il -31,3% registrato nel 2017 ha accelerato il percorso di riduzione che prosegue dal 2014.

QUADRO BLOCCATO

Il 77% del patrimonio è occupato da uffici di Stato ed enti locali
Nel 2017 dismissioni in discesa del 31,3%

Il censimento, che raccoglie e valuta (in termini di «valore patrimoniale», diverso dal valore di mercato che dipende da mille variabili) i dati del mattone raccolti da 7.500 Pa offre però uno strumento per programmare utilizzi più razionali ed efficienti. Sempre che, al di là delle iniziative avviate in questi anni dall'agenzia del Demanio, si riesca a coordinare davvero le amministrazioni locali, proprietarie dei tre quarti del patrimonio immobiliare pubblico.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

